

Scuola

Disturbi dell'Apprendimento, Bisogni Educativi Speciali e strategie per l'intervento a scuola

di Donatella Visceglia



Definire in modo univoco il concetto di apprendimento può essere considerato molto complesso, anche se si ritiene la seguente concettualizzazione ampiamente condivisibile: «l'apprendimento è la modificazione più o meno stabile nel comportamento concreto o potenziale di un soggetto che risulta da un'esperienza di una persona». Il processo di apprendimento pertanto, implica l'acquisizione di modalità di risposta nuove e stabilmente differenti rispetto a quelle precedenti. In tal senso, le difficoltà di apprendimento possono essere di diversi tipi e non è detto che rappresentino la conseguenza di una causa specifica, ma molto più spesso possono essere considerate come la risultante dell'interazione tra molti fattori, appartenenti sia al contesto socio-familiare che al soggetto stesso, in quanto individuo e portatore di vissuti personali.

I soggetti con difficoltà/disturbo dell'apprendimento vengono definiti alunni con *Bisogni Educativi Speciali*, poiché presentano maggiori difficoltà, talvolta connesse ad una specifica patologia, nella realizzazione dei bisogni educativi normali, quali quelli relativi all'apprendimento e sviluppo delle competenze, all'appartenenza sociale, all'identità autonoma, all'autostima, all'accettazione.

Tra le diverse categorie di soggetti, che manifestano Bisogni Educativi Speciali vi sono: il Ritardo Mentale, i Disturbi generalizzati dello sviluppo (Autismo, sindrome di Asperger ecc...), i Disturbi dell'apprendimento, del linguaggio e della motricità (disturbo di sviluppo della lettura e dell'espressione scritta, della coordinazione), i Disturbi del comportamento (ADHD, disturbo della condotta, disturbo oppositivo provocatorio) e infine le patologie sensoriali, neurologiche o riferibili ad altri disturbi organici (soggetti spastici o sordo-cechi). È da sottolineare il fatto che, molto spesso, all'interno delle classi, accanto agli alunni *disabili certificati*, gli insegnanti si trovano a dover trattare con alunni che presentano altre tipologie di difficoltà (disturbi specifici dell'apprendimento, situazioni familiari tragiche alle spalle ecc...), non meno complesse e difficili da gestire. Ognuna di queste situazioni risulta essere connessa alla definizione di

specifici Bisogni Educativi Speciali, che necessitano di trovare risposta in una scuola in grado di accogliere, accettare e integrare tutti gli alunni. Generalmente gli alunni *difficili*, creano una seria e *sana* preoccupazione negli insegnanti, su cui, però, è necessario operare una riflessione: la sollecitudine riguardo il benessere e il buon funzionamento dell'alunno rappresenta un'emozione e un sentimento assolutamente positivo e necessario. Tuttavia, potrebbero esserci casi in cui la preoccupazione dell'insegnante, condizionata dalle difficoltà che l'alunno crea al proprio lavoro, si esplica con un'ansia motivata dalla minaccia verso il proprio benessere e tranquillità. A volte l'eccesso di preoccupazione può rappresentare un pericolo, in quanto è possibile che l'insegnante, a causa di una sua difficoltà umana o professionale, produca un *falso positivo*, attribuendo all'alunno una connotazione problematica e celando il vero problema che è situato dentro di sé. Per superare dette difficoltà è opportuno attivare in maniera corretta i vari passaggi previsti dalla normativa vigente prima, durante e dopo ogni singolo inserimento dell'alunno disabile nella comunità scolastica.

Diagnosi Funzionale e Contratto Educativo

Il riconoscimento delle differenze caratterizzanti il singolo individuo e la conoscenza dei suoi Bisogni Educativi Speciali, si realizza attraverso la stesura della *Diagnosi funzionale*, che rappresenta il primo momento tecnico in cui sono coinvolti in modo significativo e con pari responsabilità sia il mondo dei servizi socio-sanitari che la scuola e la famiglia. La Diagnosi funzionale è parte del *Piano Educativo Individualizzato* e serve per identificare i possibili campi di intervento e per calibrare la proposta didattica in base alle caratteristiche dell'alunno e al programma svolto in classe.

L'operatore che effettua la presa in carico dell'alunno in difficoltà, dovrà stabilire con quest'ultimo un *Contratto Educativo* in cui si stabilisce che cosa fare e cosa dire. Inoltre, la contrattazione deve essere esplicita, con la definizione di richieste ed obiettivi chiari e raggiungibili. Il soggetto dovrà essere messo in condizione di decidere che cosa fare, poiché se un individuo è consapevole delle sue possibilità, acquisisce sicurezza.

Chi contrae utilizza delle regole e lo fa per mettere il bambino in condizione di autoregolarsi. La regola è un punto di riferimento da cui si parte per poter sviluppare l'autonomia e deve essere in grado di orientare senza limitare il soggetto.

I criteri che devono essere seguiti per costruire un contratto educativo sono i seguenti:

- *L'onestà*. Se il bambino raggiunge l'oggetto del contratto, la ricompensa va fornita subito. Il rinforzo deve essere immediato, poiché in tal modo è possibile rafforzare la connessione stimolo/risposta.
- *L'equità*. Deve esserci equilibrio tra quella che è la richiesta e quello che si offre in cambio.
- *La formulazione in termini positivi*.
- *La sistematicità*. Il contratto deve essere concluso, non può essere interrotto, ma deve essere terminato in modo graduale.

La definizione degli obiettivi dell'intervento educativo (PEI)

Nessun intervento può avere significato se non esiste una chiara direzione di dove si vuole arrivare. Gli obiettivi per l'alunno disabile dovrebbero essere definiti all'interno del *Profilo Dinamico Funzionale*, un'altra componente fondamentale del *Piano Educativo Individualizzato*. Gli obiettivi che caratterizzano *ogni percorso di apprendimento* istituzionalmente definito nella scuola, si possono così riassumere:

- obiettivi posti sull'asse della *Partecipazione Sociale* dell'alunno a un curricolo che porti ad acquisire i saperi specifici di quell'ordine di studi (imparare la geografia, imparare a leggere e scrivere,...);
- obiettivi posti sull'asse delle *Attività Personali* e delle *Funzioni Corporee* dell'alunno (imparare ad apprendere, a pensare, ad interagire, ad essere autonomo,...);
- obiettivi posti sull'asse dei *Contesti Personali* dell'alunno (imparare ad avere autoefficacia positiva, ad esprimere le emozioni, a regolare l'autostima e la motivazione,...).

Questi tre obiettivi di sviluppo dovrebbero sempre coesistere in un percorso di apprendimento ben bilanciato, poiché appartengono al modello globale di funzionamento umano dell'ICF (International Classification of Functioning, disability and Health) acquistano ancora più importanza se si collegano a

contesti più ampi, quali quello relativo alla vita e alle relazioni del soggetto, quello riferito alla *normalità evolutiva* e quello indicato nella *progettualità esistenziale*, del *Progetto di vita*, che richiede funzionamenti adeguati non solo in termini di competenze cognitive, lavorative o comunicative, ma anche in termini di crescita identitaria, psicologica e affettiva. E' importante che tali direzioni di senso vengano considerate e realizzate per tutti gli alunni.

Nel Piano Educativo Individualizzato devono essere necessariamente indicati gli obiettivi specifici relativi a particolari deficit e patologie (pensiamo per esempio ai comportamenti di interazione reciproca, all'intersoggettività e all'attenzione condivisa per l'autismo), ma è assolutamente indispensabile lavorare considerando anche gli obiettivi curricolari, in modo tale da non creare un curriculum speciale e separato, in grado di segregare e danneggiare la partecipazione sociale del bambino.

Adattare gli obiettivi, i materiali e le attività

Il lavoro di integrazione tra gli obiettivi curricolari e quelli individualizzati è finalizzato a trovare i *punti di contatto*, nei vari saperi e ambiti disciplinari, tra le competenze dell'alunno e le richieste connesse agli obiettivi della classe. La ricerca del punto di contatto è un processo continuo di avvicinamento e collegamento di obiettivi, in modo che quelli individualizzati appartengano il più possibile all'ambito disciplinare curricolare e siano compatibili con i livelli di performance specifici dell'alunno disabile.



In ogni fase del lavoro di adattamento degli obiettivi è necessario tener conto che è possibile modificare l'input sia per facilitare la fase di comprensione, che quella di elaborazione o di realizzazione di un output. Tuttavia, al fine di alterare al minimo la situazione in cui agisce l'alunno, meno cambiamenti si introducono e migliore risulterà essere la valutazione sul lavoro conclusivo.

I livelli di adattamento per qualunque obiettivo didattico del curriculum relativo all'alunno con Bisogni Educativi Speciali, sono i seguenti:

- la *sostituzione*, che può essere considerata una traduzione dell'input in un altro codice o linguaggio o strutturazione di modalità differenti per effettuare l'azione;
- la *facilitazione*, che utilizza come prima specializzazione delle normali pratiche didattiche, la ricontestualizzazione degli obiettivi e delle corrispondenti attività didattiche;
- la *semplificazione*, in cui si procederà ad abbassare la difficoltà dell'obiettivo agendo su una o più delle sue componenti (comprensione, elaborazione, output);
- la *scomposizione della disciplina nei suoi nuclei fondanti*, al fine di trarre obiettivi partecipativi, accessibili e significativi;
- la *partecipazione alla cultura del compito*, che si propone come obiettivo quello di trovare le occasioni per far partecipare l'alunno ai momenti significativi di elaborazione o utilizzo delle competenze curricolari, in modo da favorire la sua esperienza diretta, anche se soltanto da spettatore, della cultura collettiva del compito, del clima emotivo, della tensione cognitiva, della soddisfazione per il risultato finale.